

Intorno ci sono i #profeti

Come gridava profeticamente san Giovanni Paolo II, e poi Benedetto XVI, e ora Papa Francesco, l'Europa ha bisogno dell'annuncio, perché giace a letto come l'anziana suocera di Pietro. La febbre della menzogna ci sta uccidendo e gli anticorpi sono scesi sotto zero.

di Antonello Iapicca, missionario in Giappone

Anche per chi come me vive a migliaia di chilometri dall'Europa, in questi giorni sembra di essere inghiottiti nella massa informe della menzogna. Piazze e stadi, luci e paraliturgie, slogan e canzoni sono le cattedrali plein air costruite per gli idoli destinati a saziare la fame implacabile di certezze che assilla questa generazione. Un cantante, un calciatore, un ideale che sa d'utopia, tutto fa brodo per ingannare e occupare tempo, cervello e sentimenti. A me sembra che il demone si stia divertendo tantissimo nel godersi lo spettacolo di milioni di persone in piazza per manifestare in favore di quei valori che stanno uccidendo l'Europa, ben più a fondo e con molto anticipo rispetto ai fondamentalisti islamici.

A loro basta continuare a far figli, viverci accanto, e qualche attentato buttato lì come un lacrimogeno, tanto sanno benissimo che le nostre sono solo lacrime ipocrite versate su ciò che non ha più nessun valore, la vita umana. E sanno anche che a far saltare le fondamenta ci pensiamo noi, i nipoti degli enciclopedisti illuminati e dei rivoluzionari che presero la Bastiglia e con essa l'anima dell'Europa.

Da allora il Dio adorato e a cui ci si era ispirati nel governo dei popoli, il Dio che aveva rivestito dei raggi della sua bellezza gli skyline di borghi e città europee non è stato più quello rivelato da Cristo crocifisso, il più bello tra i figli dell'uomo. Ma il nostro ego che ha tagliato con Lui immaginando di potergli diventare uguale. Il nostro dio sono "i valori fondamentali delle nostre società democratiche europee"; quelli che oggi esaltiamo proprio a Parigi, dove poco più di duecento anni fa la ragione ha divorziato dalla fede.

Per difendere questi falsi dei siamo disposti a tutto: a trucidare la vita di chi attende

alla nostra libertà e autodeterminazione, nel grembo di una madre o nel letto di un malato terminale. A ghigliottinare l'altro, chiunque sia, perché con il suo solo essere di fronte a me è come se volesse impormi la sua diversità. Egalité è molto meglio, vuoi mettere? Così tutti finalmente in libertà: uomo e donna? Nessuna differenza. Marito e moglie? Indistinti e intercambiabili, altro che sottomissione. Genitori e figli, professori e studenti, vescovi e preti? Identici, altro che autorità e obbedienza.

Ci stiamo impegnando eccome a "schiacciare l'infame", come disse Voltaire riferendosi a Cristo, l'odioso nemico dell'uniformi-

il perdono di Colui che per loro si è fatto peccato. Conoscono il prezzo della libertà per essere stati lavati dal sangue di Cristo. Cancellati loro la libertà ha perduto senso e valore, riducendosi a un grimaldello per rubare territori alla dignità dell'altro.

Ho sentito ripetere con enfasi che "i terroristi non riusciranno a cambiare il nostro modo di vivere". Ecco, proprio questo è il gol di satana, da incorniciare. Ciechi e guide di ciechi, siamo orgogliosi della nostra decadenza e dei nostri abomini.

Squartiamo embrioni, uccidiamo i bambini, e le chiamiamo conquiste di civiltà, altro

e far risplendere la Verità.

Ma guardiamoci intorno, si che ci sono i profeti, eccome. Dio non ha mai smesso di donarci la sua Chiesa. Non marciamo in nome del nulla, ma ci stanno dentro offrendo se stessi. E annunciano dai tetti e nei crocicchi delle strade, in ogni luogo dove studiano, lavorano e fanno la spesa che Dio esiste, e ci ama. La loro vita, le loro famiglie risplendenti di Grazia e di figli testimoniano che Dio ha inviato suo Figlio a prendere i peccati di ogni uomo, e lo ha risuscitato dalla morte. Si può amare e aprirsi alla vita, perdonare l'altro, accoglierlo così com'è, malato, debole, povero o semplicemente peccatore.

Come gridava profeticamente San Giovanni Paolo II, e poi Benedetto XVI, e ora Papa Francesco, l'Europa ha bisogno di questo annuncio, perché giace a letto come l'anziana suocera di Pietro. La febbre della menzogna ci sta uccidendo è vero, gli anticorpi sono scesi sottozero, e basterà un niente per collassare.

A meno che non arrivi la mano di Cristo a prendere la nostra per rialzarci, e la sua voce sulle labbra della Chiesa per strapparci all'egoismo presuntuoso dei falsi diritti e farci servi dell'amore, ovvero liberi per donarci. Solo così l'Europa sarà salva. E con lei i nostril figli e nipoti. ■

I cristiani sono martiri del valore infinito di ogni vita, ultimo baluardo dell'unicità e irriducibilità di ogni persona.

tà. E con Lui la Chiesa e i cristiani, sempre sfuggenti a ogni omologazione. Martiri del valore infinito di ogni vita, ultimo baluardo della unicità e irriducibilità di ogni persona, una volta resi irrilevanti loro sono spariti dai radar della cultura e della politica vita e persona. Butto lì una domanda: quante vittime abbiamo fatto in Europa con l'aborto? Milioni! Una carneficina di persone alle quali è stato tolto il diritto di parlare, figuriamoci di disegnare. Ma come, non si marciava per difendere la libertà? Un bell'ossimoro non c'è che dire...

E sai perché? Perché solo i cristiani sanno difendere la libertà sino in fondo, compresa quella di peccare. E di asfaltare la dignità dell'altro con l'insulto incipriato coi colori della satira. Solo i cristiani, infatti, conoscono il peccato, perché hanno sperimentato

che medioevo vero? Quelli che ci sono ancora dentro sono i terroristi islamici, mica noi che marciamo per la repubblica... Noi ci liquefiamo come burro davanti ai loro Kalashnikov, perché non abbiamo altro da opporre che matite sbeffeggianti la dignità dell'uomo.

Non c'è un Isaià da qualche parte? Un Geremia, un Giovanni Battista? Un profeta che gridi al nostro cuore e faccia "tacere" la menzogna demoniaca? Il terrorismo islamico, non diverso dalle scorrerie dei saraceni, sono una Parola di Dio per noi, per te e per me. Una chiamata a conversione, urgente!

Alla Chiesa innanzitutto, perché ritorni di corsa alla stoltezza della predicazione, all'annuncio del Vangelo, l'unico che abbia il potere di "mettere la museroia" a satana

L'Europa che rifiuta le #radici

L'arresto in Francia del comico Dieudonné provoca polemiche nel giorno in cui torna ad essere venduto il settimanale Charlie Hebdo. Esiste una satira legittima e un'altra illegittima che può portare fino al carcere? Il rifiuto delle basi cristiano-giudaiche rischia di provocare miseria non solo economica ma morale.

di Fabio Torriero

Due fatti che si incrociano. L'uscita planetaria di Charlie e l'arresto per apologia di terrorismo del comico francese Dieudonné. Cos'hanno in comune? Molto. Rappresentano il dritto e il rovescio del paradosso illuminista, i cui effetti stiamo vivendo oggi sulla nostra pelle di cittadini, di giornalisti, di politici, di gente semplice e pure di immigrati non integrati di terza o quarta generazione.

Uno dei tanti falsi miti che hanno a che vedere con la religione della libertà, riproposti in tutte le salse dopo il vile attentato di Parigi, condizionando enormemente schemi di lettura e analisi degli esperti. Libertà che può in ogni momento degenerare, come è già successo tristemente nella storia, nella "religione" o "dittatura della

libertà". Una libertà ideologica che discrimina, divide i buoni dai cattivi, ghettizza, esclude, punisce, uccide (del resto, è successo proprio in Francia: nessuno ricorda la Vandea, centinaia di migliaia di persone massacrate per non aderire alla cittadinanza giacobina libertà-egalité-fraternité e pertanto nemici dello Stato e del progresso? Nessuno ricorda un tale Robespierre, il periodo del Terrore, la ghigliottina usata quasi esclusivamente non contro i nobili, ma contro gli avversari della libertà che "liberamente" esprimevano il loro dissenso, nel nome e nel segno di un'altra visione della società?).

Charlie per bocca del suo nuovo direttore e per le vignette ribadite con forza, ha dimostrato di essere fedele a se stesso, svelando però la sua profonda, vera identità che era stata lasciata sottotraccia nei giorni scorsi: giornale ateo che fa più miracoli (è l'edito-

riale di Gerard Biard) di tutti i santi e profeti messi insieme. Esalta la laicità fonte dell'unica verità, fraternità, libertà, uguaglianza che nessuna religione può e potrà mai garantire (ignorando che questi valori sono stati anticipati da un certo Gesù Cristo). E, tanto per cambiare, bacchetta il Papa, il quale per essere realmente Charlie dovrebbe impedire che la Chiesa reprima il diritto delle Femen di manifestare davanti a San Pietro. Se non lo fa non è credibile.

E ancora, una carrellata di vignette ovviamente dissacranti, obiettivo privilegiato la Chiesa, l'Islam, la religione ebraica, che si spartiscono il mondo. Facendo il paio con autorevoli richiami da parte della cultura liberale, in primis in Italia (Panbianco, Flores d'Arcais), che dopo l'attentato hanno sviluppato i loro teoremi su molti nostri autorevoli giornali: il problema sarebbe la presenza di Dio nella storia dei popoli. Ossia, Dio sinonimo naturale di fondamentalismo. Mentre una sana cultura laica e atea (si legga globalizzazione dei secolarizzati), favorirebbe la libertà, l'integrazione, tra tutte le identità al momento conflittuali. In una parola, la pace, la giustizia e l'armonia tra i popoli, salvo farli diventare tutti schiavi dello stesso ingranaggio economico e magari tutti abitanti delle meravigliose banlieues parigine e non, dove il nichilismo (figlio dell'Occidente) sembra l'unica disperata e disperante risposta a politiche buoniste di integrazione e di nuova cittadinanza sbagliata.

Ben inteso, nessuno nega il diritto di Charlie di esprimere le proprie idee, così come nessuno può e deve morire per le proprie idee. Il tema è un altro. Non si tratta di semplice satira; in ballo non è unicamente il diritto di espressione, radice della nostra presunta superiorità morale come occidentali, che ha spinto (oltre alla lotta nei confronti del terrorismo) milioni di persone in piazza. Si

tratta di una vera e propria battaglia ideologica, di una vera e propria religione rovesciata, di una visione del mondo ben precisa che si vuole imporre col sorriso (talvolta le matite possono trasformarsi in un altro, più sottile, meno becerò, terrorismo). Un nichilismo democratico che ritiene normale e legittimo poter insultare, vilipendere impunemente i simboli identitari e religiosi dei popoli (La Trinità, Maometto, il Papa), di fronte ai quali ogni diritto soggettivo dovrebbe fermarsi, limitarsi (come cattolico inorridisco all'insulto di Maometto o allo sberleffo del nostro tricolore, o ai caduti di Nasirja). E osservando il numero uscito tale convinzione si è notevolmente rafforzata.

Ma il comico Dieudonné, al contrario, è un pericolo, lui è il male, lui è antisemita, la sua non è satira, non è libertà di espressione, è apologia di reato, è nazismo. E con gli intolleranti bisogna essere intolleranti, ma intolleranti democratici. Invece Charlie non insulta, non oltraggia il Vangelo, il Corano, la sua è satira... E' cultura libertaria. Ecco il paradosso: c'è la satira giusta e la satira sbagliata, secondo uno schema ideologico, c'è il bene e il male. E c'è il nazismo democratico. Il pensiero unico che non discrimina nessuno, ogni tipo di scelta, di sessualità, ma che discrimina a sangue chi lo contesta.

Molto meglio dire che ogni offesa, ogni dissacrazione religiosa, è male e ogni rispetto, ogni vera tolleranza è bene. Per cui o è satira pure quella del comico francese, oppure non è satira nemmeno quella di Charlie. Meglio fermarsi allo sberleffo verso i potenti, di qualunque colore, questa è libertà (nessuno rammenta Guareschi che si è fatto pure la galera?), ma bisogna fermarsi alla soglia della religione.

In quanto a Flores d'Arcais e Panbianco, una domanda e un'osservazione. La no-

CONVEGNO DELLE POLEMICHE |

SABATO 17 A #MILANO SI DISCUTE DI FALSI MITI DI PROGRESSO

Quattro amici si raccontano rifiutando l'accusa di omofobia

di Costanza Miriano padre Maurizio Botta Marco Scicchitano Mario Adinolfi

Chiedono perché andiamo a Milano e gradazioni, dal "chi te lo fa fa?" (alla romana), imputabile probabilmente ai nostri coniugi o agli amici più sinceri, al più sottile "che ci guadagni?", passando per il complottista "ma chi c'è dietro, che movimento politico rappresentate?" - e ricorre abbastanza spesso. La verità è che andiamo a Milano perché siamo amici e ci piace mangiare e bere insieme (va be', alla femmina non tanto, ma insomma).

Abbiamo cominciato a ritrovarci la sera in un posto vicino a Chiesa Nuova a Roma, in un locale di un amico dell'Oratorio, ogni tanto; non tanto spesso perché abbiamo famiglie o parrocchie a carico, ma con l'impegno di farlo con continuità. Chiacchierando abbiamo scoperto che certe cose che lontano da quel tavolo, da quel gruppo di amici - soprattutto su tutti i giornali, in rete, per far prima diciamo dal pensiero mainstream - vengono magnificate come conquiste, come frutto delle magnifiche sorti e progressive dell'umanità, a noi non piacciono tanto. Qualcosa non ci tornava. Ci è venuta voglia di parlarne insieme. Abbiamo allargato il gruppo degli amici invitati a mangiare e bere con noi. Abbiamo cominciato a parlarne fuori - noi quattro abbiamo tutti occasione di incontrare molta gente per gli altri impegni delle nostre vite. Abbiamo visto che eravamo in tanti, tantissimi, a pensarla allo stesso modo, ma da nessuna parte rappresentati.

Così ci è venuta voglia di cominciare a passare parola, e abbiamo organizzato degli incontri in cui parlavamo insieme tutti e quattro. Ci è sembrato che al centro di tutto ci fosse la questione antropologica: chi è l'uomo, come si definisce rispetto al suo sesso, come trasmette la vita, come si organizza per farlo, come vive i suoi affetti. Quella che a grandi linee è definibile come questione del gender.

Ognuno di noi quattro ha la sua storia, e siamo davvero molto diversi. Eppure il fatto di trovarci saldamente su alcuni punti comuni ci è sembrata una ricchezza, e una conferma che stessimo facendo la cosa giusta. Perché ci sono punti fermi che sono prepolitici e preresologici.

Marco Scicchitano è un psicoterapeuta, marito di Miriam e padre di quattro bambini, che nel suo lavoro quotidiano si trova a fare i conti con gli effetti devastanti del relativismo nelle relazioni, nell'affettività, con le conseguenze del pensiero comune che tende a cancellare le differenze tra maschio e femmina declassandole a elementi culturali, quando lui ha studiato, e sa spiegare magnificamente, che la scienza prova alcune differenze fondamentali di conformazione e funzionamento del cervello maschile e

certo il fisico del ragazzo di parrocchia. Eppure si è unito, alla battaglia contro la mercificazione delle persone - quella inevitabile quando due persone dello stesso sesso, impossibilitate dalla natura si mettono in testa a produrre un figlio. Dire che si sia unito alla battaglia è un po' riduttivo, diciamo che è il nostro centravanti di sfondamento, per la sua forza dialettica (se volete andargli contro o siete più grossi di lui oppure vi conviene studiare bene, numeri alla mano, perché lui li sa tutti, se li ricorda e ve li sa tirare fuori al momento giusto).

Ecco, tutto era cominciato davanti a una birra, era cominciato andando nelle parrocchie della periferia romana dalla quale avevamo scelto di partire, dal basso e senza far troppo rumore, poi è montata questa vicenda grottesca di Milano e di curare le persone omosessuali, persone, che - vorrei far notare - non sono mai state nominate nel pezzo, perché noi non ce ne occupiamo se non per difendere il diritto dei bambini ad avere un padre e una madre. Ecco, era cominciata così, e ci auguriamo che torni presto quello che era: un modo per ragionare insieme sui falsi miti di progresso, per tirare qualche piccolo sassolino al gigante che spadroneggia dappertutto, e tirarlo nei piazzali di cemento delle periferie dove sinceramente ci sentiamo più a nostro agio. ■

Il cristianesimo (cosa che non è riuscita con l'Islam rimasto medioevale), separando ad esempio, la morale con la politica, non vive in mente che anche il cristianesimo forse ha mitigato il liberalismo, impedendo le sue derive giacobine, laiciste, materialiste, dirigendo la sensibilità civile e la società verso valori tipo la persona umana, la sua dignità, la sacralità della vita, la sussidiarietà, la giustizia sociale; si pensi al contributo della dottrina sociale della Chiesa?

In conclusione: ognuno porti la sua Croce. Liberiamoci da tutti i fondamentalismi, sia quello degli uomini che usano la religione per motivi politici o rivoluzionari, sia quello degli uomini che usano la democrazia per gli stessi motivi.

E allora capiremo che nella prima fila della piazza di Parigi c'era un'Europa che ha strumentalizzato i morti per ricompattarsi e ricompattare quelle politiche che stanno producendo nel nostro continente miseria morale ed economica. Quella Ue che ha rifiutato da tempo nel preambolo della sua costituzione il riferimento alle radici cristiano-giudaiche, limitandosi alle radici illuministe. Con i risultati che si vedono. ■



www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualiprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB)

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano